

VERSO IL VOTO

Piazze piene anche a Pavia per il leader del Pd e tanti giovani: «Ora ci sono anche ragazzi e ragazze alle nostre manifestazioni»

«Il Pd esprime riconoscenza alle forze dell'ordine. Questo giudizio non può essere scalfito e proprio per questo quanto accaduto nel 2001 non è accettabile»

«Bolzaneto, la verità sui politici responsabili»

La chiede Veltroni. «Qualcosa sta cambiando, la destra è nervosa e autodistruttiva»

di Bruno Miserendino inviato a Piacenza

SUL PULLMAN che lo porta da Lodi a Piacenza Walter Veltroni legge le agenzie, guarda le foto delle manifestazioni e riflette un po' sui giovani: «Avete visto quanti ce n'erano in

piazza a Pavia? Secondo me non è casuale, vedo un risveglio di interesse, un

avvicinamento alla politica e una curiosità per le nostre idee». Lo dirà anche in piazza: «Le ragazze e i ragazzi erano i grandi assenti dalle manifestazioni. Invece qualcosa si muove». Troppo ottimismo? La realtà è che i giovani, come dicono sondaggi e indagini, sono una parte importante dell'esercito degli indecisi, molti sono tentati dall'astensionismo, e motivarli potrebbe essere importante. E' presto per capire se c'è un riavvicinamento e una mobilitazione dei giovani, però ieri mattina erano davvero tanti a Pavia, città universitaria. A un certo punto un gruppo di loro ha tirato su uno striscione sarcastico sulle battute di Berlusconi: «Siamo precari, aspettiamo un milione». Veltroni ha colto la palla al balzo: «Mi piace divertirmi e fare battute ma quello dei precari è un argomento su cui non riesco a scherzare». Ma i giovani erano tanti anche a Lodi, dove c'erano più di tremila persone secondo gli organizzatori. E anche a Piacenza, ultima tappa di una giornata che ha visto Veltroni continuare a distanza il duello con Fini, nato sui costi della politica. «Sono nervosi - dice il leader del Pd - e questo li porta a fare mosse autodistruttive». Il riferimento è a quella battuta di Fini sulla «pensione» di Veltroni che ha di colpo abbassato il livello del politicamente corretto di questa campagna elettorale. A

«Compenso minimo legale per i giovani precari, una misura che esiste in 23 paesi europei su 27»

Berlusconi la battuta è piaciuta e infatti l'ha ripreso subito, Veltroni però non risponde più, l'ha fatto con la nota dell'altro giorno che spiegava perché prende il trattamento previsto dopo il mandato parlamentare europeo e come quei soldi, non potendo rifiutarli, li usa per finanziare progetti per i bisogno-

si. La battuta di Fini, «un'uscita molto fascista», come la definiscono nel Pd, ha convinto Veltroni che sui costi della politica ha toccato un nervo scoperto. E che ha spiazzato tutti gli avversari e anche gli ex alleati della sinistra radicale. Infatti Veltroni non demorde e ovunque va prende gli applausi più fragorosi

quando ricorda l'origine della polemica: «Ho detto e ripeto che non è giusto un paese dove ci sono i salari più bassi d'Europa e dove gli stipendi dei parlamentari sono i più alti. Chiedo solo di riportarli nella media europea, sarebbe un gesto di sobrietà utile al paese e anche alla politica in un momento economica-

mente difficile». Ma l'eco della polemica si avverte anche in una richiesta che Veltroni lancia proprio a Lodi, parlando di diritti, di legalità e di doveri: «Nessuna coscienza democratica - dice - può rimanere inerte di fronte alle notizie sugli episodi accaduti a Bolzaneto durante il G8 di Genova. Dob-

biamo capire anche se ci sono state delle responsabilità politiche e bisognerà accertarle». Veltroni non nomina Fini ma si capisce che nel mirino c'è il leader di An e i vertici di quel partito che un qualche pessimo ruolo devono aver avuto nella gestione dell'ordine pubblico del G8. Veltroni parla di responsabilità politiche per sottolineare che il Pd ha sempre espresso ed espresso «la massima riconoscenza alle forze dell'ordine che in questi anni si sono sacrificate per garantire la sicurezza a tutti». «Questo giudizio non può essere scalfito - dice Veltroni - e proprio per questo quanto è accaduto a Bolzaneto non è accettabile». Tra un comizio e l'altro Veltroni calca la mano sulle liste del Pdl, che - dice - sembrano fatte apposta «per dare schiaffi ad An». «Le hanno inzeppate di gente che dice di An cose pestilenziali e questo sarà fonte di divisioni tra loro a elezioni finite». «D'altra parte - aggiunge riferendosi a Fini - ognuno è vittima delle proprie macchinazioni». Tuttavia Veltroni queste battute sulle polemiche delle ultime ore le distilla in discorsi che poco concedono al politichese. Parla molto dell'Italia che vuole il Pd, ricordando a ogni manifestazione che il primo provvedimento che prenderà il governo, se sarà quello riformista, sarà il compenso minimo legale per i giovani precari, una misura «che esiste in 23 paesi europei su 27». E' qui che prende sempre l'applauso più convinto oltre a quello sui costi della politica. Qualcosa vorrà dire. Quanto alle pensioni, poi, dopo le foto di rito con Marie, Veltroni è entrato a casa. Per la verità sono entrate anche un bel po' di telecamere, creando qualche turbamento, però Marie è stata contenta come una pasqua. Dieci minuti di visita, il tempo di informarsi di tutto: della scuola di Marie, degli hobbies, dell'interesse per la politica. Pasticcini per tutti, e anche per i giornalisti che sono rimasti fuori. «Una famiglia davvero simpatica, una ragazza eccezionale», ha detto Veltroni. Lei Maria S, detta Marie, ha raccontato di essersi innamorata del Pd e di Veltroni sentendone parlare da un parente che è dirigente del partito in Sicilia. Poi ha distribuito volantini, con rammarico non ha potuto votare alle primarie e ovviamente non lo potrà fare a queste elezioni. Però, di certo, ieri è stata la sua giornata.

b.mi.



Walter Veltroni circondato dai sostenitori durante l'incontro di Lodi. Foto di Francesco Corradini/Tam Tam

A casa di Marie liceale sedicenne

Lo zio scrive e il candidato Pd la va a trovare: «Sono innamorata del tuo partito»

dall'inviato a Piacenza

HA LETTO e riletto il messaggio che gli aveva mandato lo zio di Marie. Ha chiesto allo staff se la deviazione non creava problemi, per i tempi e per la scorta.

Poi ha deciso e si è fatto dare il numero della ragazza. Ma al cellulare non ha risposto nessuno. Allora ha chiamato a casa e si è presentato: «Buona sera, sono Walter Veltroni». Sconcerto all'altro capo del

telefono. «Si sono io, non è uno scherzo. Ho ricevuto un messaggio dove si parla di Marie, che è una nostra sostenitrice, e mi invitate a prendere un caffè per fare una sorpresa. Io, anzi noi, verremmo...». Detto fatto. Dopo il comizio e l'inno di Mameli, lo dice alla piazza incredula, mentre la gente sta già defluendo: «Andiamo a casa di Marie, una liceale di 16 anni che ha lavorato per il Pd, è una nostra ammiratrice, ha distribuito volantini, è il suo compleanno e ci aspetta con la famiglia e le amiche».

I due pullman con scorta si sono materializzati a casa della ragazza, con famiglia e vicinato emozionati, poi, dopo le foto di rito con Marie, Veltroni è entrato a casa. Per la verità sono entrate anche un bel po' di telecamere, creando qualche turbamento, però Marie è stata contenta come una pasqua. Dieci minuti di visita, il tempo di informarsi di tutto: della scuola di Marie, degli hobbies, dell'interesse per la politica. Pasticcini per tutti, e anche per i giornalisti che sono rimasti fuori. «Una famiglia davvero simpatica, una ragazza eccezionale», ha detto Veltroni. Lei Maria S, detta Marie, ha raccontato di essersi innamorata del Pd e di Veltroni sentendone parlare da un parente che è dirigente del partito in Sicilia. Poi ha distribuito volantini, con rammarico non ha potuto votare alle primarie e ovviamente non lo potrà fare a queste elezioni. Però, di certo, ieri è stata la sua giornata.

Lettere di san Silvio ai lombardi e ai campani

◆ Studio Aperto è stato folgorato sulla via di Arcore dal nuovo san Paolo. Ma San Silvio non ha mandato lettere ai Corinzi o ai Filippesi, le ha spedite, a milioni, ai Lombardi e ai Campani: ai primi promette che nessuno toccherà Malpensa; ai secondi, che provvederà lui, in persona, a smaltire l'immondizia. Insomma, rimedierà - come ha scritto - alle perfidie di Prodi e all'arroganza di Bassolino. Emilio Fede continua a stupire. Sta mandando in onda da settimane i lamenti degli italiani. Ma dove li raccoglie la sua solerte cronista? A Milano, fra Via Larga, San Babila e Corso Vittorio Emanuele: triangolo d'oro e berlusconiano. Poi ha scoperto (senza un dato attendibile, così, a vacca) che a Roma ci sono, nell'ordine, più prostitute, più immondizia e più droga. Ecco, sottinteso, l'infame risultato dell'amministrazione veltroniana. Sul disastro Alitalia, un suggerimento: gli ssvicoli. Alitalia era da liquidare già ai felici tempi del magnifico, ma molto distratto governo Berlusconi. E Malpensa? La inventò il geniale Cavaliere per pagare un debito elettorale a Formigoni e ai leghisti. Quindi, meglio tacere. O dire la verità.

Paolo Ojetti

CON VELTRONI SUL PALCO

A 96 anni il comandante partigiano si iscrive al Pd

PAVIA Il comandante partigiano Luchino Dal Verme, 96 anni, ha partecipato sul palco al comizio di Walter Veltroni a Pavia, suscitando l'entusiasmo dei presenti, che gli hanno tributato una vera e propria ovazione. «Grazie Walter - ha detto l'anziano partigiano - per aver scelto la strada coraggiosa come quella che intraprendemmo noi: la libertà e il bene comune. Allora dall'altra parte c'era la violenza e le armi, oggi la lotta è fatta in modo più nascosto ed è per consolidare privilegi, interessi personali e individuali». Dal Verme ha concluso il suo breve saluto mettendo in guardia Veltroni: «Avrai gli stessi nostri problemi, a partire dalle imboscate; però tieni duro, si può fare».

Veltroni ha ringraziato per queste parole. «Alla bellezza dell'Italia, bisognerebbe aggiungere la bellezza degli italiani, come quest'uomo. Luchino Dal Verme - ha ricordato il segretario del Pd - non si è mai iscritto ad alcun partito e ora, a 96 anni, ha deciso di iscriversi al Pd. Questo è per noi tutti un motivo di orgoglio e di incoraggiamento».



Con Luchino Dal Verme. Foto Agf

QUEL GIORNO Queste e tante altre cose rientrano nei misteri del G8 di Genova del 2001. La presenza di politici di An nelle sale operative. La Commissione che loro hanno osteggiato.

Il governo della Destra ad un certo punto valutò l'ordine di sparare...

ENRICO FIERRO

L'orrore dei giorni del G8 i lettori di questo giornale lo hanno letto negli articoli pubblicati ieri. Il racconto di quella notte nella caserma di Bolzaneto in cui la democrazia fu cancellata per lunghe, interminabili ore, è tratto dalla requisitoria dei pubblici ministeri Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Mirati. Non riproporremo le testimonianze di quanti furono torturati, insultati, minacciati di morte, feriti (gravemente) nel corpo e nell'anima, di tutti coloro, cittadini italiani e stranieri, trasformati in carne da straziare nelle mani di rappresentanti dell'ordine pubblico. Uomini in divisa che tradirono il loro giuramento alla Costituzione italiana trasformandosi in impietosi picchiatori di persone inermi, torturatori di gente ormai inoffensiva, sguaiati urlatori di canzo-

nacce fasciste ed esaltatori di dittatori sudamericani. Questo ci racconta il lavoro di due pubblici ministeri. La loro è stata una inchiesta difficile. Hanno subito attacchi, ci sono stati tentativi di depistaggio, la destra li ha iscritti nell'odiosa categoria di quanti vogliono denigrare le forze dell'ordine spinti da un sinistro furore ideologico. Nonostante ciò la giustizia è andata avanti, alla ricerca della verità su quella enorme violazione dei diritti umani che un organismo indipendente come Amnesty International definì «di proporzioni mai viste in Europa nella storia recente». La verità giudiziaria, quando i processi saranno conclusi, non sarà però sufficiente a spiegare agli italiani quanto accadde a Genova. Tocca alla politica colmare un vuoto, il più importante e delicato, l'unico che potrà spiegare perché nella caserma di Bolzaneto

ci fu (parole di Amnesty) «una breve ma intensa parentesi della democrazia». Ha ragione Walter Veltroni quando dice che «a Bolzaneto è accaduto qualcosa che non è accettabile per uno stato democratico» e che «bisogna verificare se ci sono state responsabilità politiche». Tutto giusto, ma alle parole deve seguire un fatto, uno solo: l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. E' l'unica via per capire chi sbagliò, quali ministri e capi

Solo una beccera campagna elettorale può accomunare i tanti poliziotti onesti ai colleghi di Bolzaneto

della Polizia allora in carica commisero gli errori che hanno reso possibile gli scontri di Bolzaneto. E' uno strumento da sempre osteggiato dal centrodestra con lo slogan «non si processa la polizia». Non è così e lo sanno anche i vari La Russa, Asciero e company, la finta compagnia degli strenui difensori di carabinieri e poliziotti. Perché solo un rigoroso accertamento delle responsabilità politiche può salvare l'onore delle nostre forze dell'ordine. Delle donne e de-



Claudio Scajola. Foto Omniroma

gli uomini in divisa che ogni giorno lavorano per la sicurezza nazionale rispettando le regole della Costituzione, quelle che ritengono sacra la vita e l'incolumità anche del peggiore criminale quando viene neutralizzato e tratto in arresto. Solo una beccera propaganda elettorale può accomunare i tanti poliziotti, funzionari, ufficiali e carabinieri, che hanno sacrificato la loro vita nella lotta alle mafie italiane, ai loro colleghi di Bolzaneto. Si tratta di due mondi diversi e distanti tra

Alla commissione d'inchiesta nella scorsa legislatura si oppose anche l'Idv

loro. E bisognerebbe spiegarlo anche al partito del ministro Antonio Di Pietro che nella scorsa legislatura in Commissione affari costituzionali votò contro la proposta avanzata dal centrosinistra. Gli fecero compagnia la destra e l'Udeur di Mastella. Il Tonino nazionale disse che i suoi votarono contro perché «si voleva indagare solo sulla polizia». Forse una attenta lettura del lavoro dei suoi due ex colleghi genovesi, potrà aprirgli la mente. La Commissione d'inchiesta era nel programma dell'Unione, quella parte fu «stracciata», ora sarebbe utile dire con chiarezza che nella prima riunione del prossimo Parlamento, il Pd la riproporrà. Nonostante gli strepiti della destra e i mal di pancia di qualche alleato. Bisogna capire perché alcuni uomini politici, in primo luogo Gianfranco Fini, allora vicepresidente del Consiglio, erano nelle sale ope-

rative in quei giorni, chiedere all'allora ministro dell'Interno Scajola (Fi) perché ad un certo punto valutò la possibilità di ordinare alla polizia di sparare sulla folla. Non dimenticheremo mai i giorni che precedettero il G8, le informative riservate che piombavano nelle redazioni (e che i giornali pubblicavano felici dello «scoop»). Si parlava di attentati terroristici dietro l'angolo, molti con metodi e modalità fantasiosi, si agitavano pericoli poi rivelatisi inesistenti. Tutto per creare un «clima» che giustificasse ogni orrore, ogni deviazione possibile. E allora non bastano più le parole, l'indignazione non è più sufficiente, la politica deve avere la forza di ricercare la verità. Lo deve a quei cittadini inermi torturati, ai poliziotti onesti, alla Costituzione. Che per lunghe ore venne violata, anch'essa prigioniera nella caserma di Bolzaneto.

Province visitate 67
ASTI CUNEO SAVONA SANREMO
da visitare 41